

Dopo Londra caos anche
nella capitale francese
Tafferugli e arresti
Tante bandiere tibetane

Per il capo dell'Eliseo
tutte le opzioni
restano aperte ma non ha
ancora deciso

Proteste pro Tibet, Parigi spegne la fiaccola

Contestazioni a catena, la torcia olimpica costretta a viaggiare su un bus. La staffetta interrotta
Il sindaco Delanoë annulla le cerimonie. Drappo nero di Reporters Sans Frontières sulla Tour Eiffel



Lo striscione issato sulla Tour Eiffel Foto di Francois Mori/Ap

di Gianni Marsilli / Parigi

FISCHIATA, minacciata, aggredita, persino spenta. E infine caricata su un pulmino e portata di gran carriera a destinazione allo stadio Charlety, come un malato grave a bordo di un'ambulanza. A nulla sono serviti tremila gendarmi, elicotteri in cielo e polizia

fluviale sulla Senna. Inutile si è rivelata la «bolla» di sicurezza dentro la quale la venerabile fiamma avrebbe dovuto attraversare Parigi per 28 chilometri, cambiando tedoforo per ben ottanta volte. La «bolla» era composta da 65 agenti motociclisti, un centinaio di agenti «rollers», rapidi e pronti sui loro pattini, e altrettanti pompieri «joggers», spalle larghe e piè veloci, per affiancare e proteggere la serie di atleti portatori. Per la fiamma olimpica anche a Parigi, dopo Londra, è stato un calvario.

La bagarre è cominciata subito, poco dopo le 12.30, quando l'olimpionico Stéphane Diagana è sbucato con la torcia in mano dal primo piano della Torre Eiffel, come previsto. Non aveva fatto 20 metri che già qualcuno, dribbandolo i cordoni di sicurezza, tentava di gettarsi contro di lui. Gli si è spento il sorriso, a Diagana, mentre intorno si accendeva qualche corpo a corpo tra forze dell'ordine e manifestanti pro-Tibet. Un labbro spaccato, qualche ematoma, sei fermati e rinchiusi senza cerimonie in un furgone. Tra di essi Mireille Ferri, una dirigente dei Verdi che è anche vicepresidente del Consiglio regionale dell'Ile-de-France. Vero è che l'hanno fermata mentre in mano teneva un estintore. Dirà poi, una volta rimessa in libertà: «L'estintore voleva significare la rinascita della fiamma e dello spirito olimpico». I gendarmi non sono stati dello stesso avviso.

Da quel momento è stato tutto un penoso singhiozzo. Il blindatissimo corteo faceva cento metri e c'era sempre qualcuno che riusciva a farsi beffe delle barriere laterali e si sdraiava sull'asfalto, oppure che arrivava con l'estintore (sequestrati a decine), oppure si incatenava ad un qualsiasi arredo urbano, o ancora cento, duecento persone, tibetani e francesi insieme, che facevano massa premendo sui cordoni di polizia verso la fiamma, sempre nell'intento di impadronirsi e di spegnerla. Dappertutto bandiere tibetane, oppure il drappo creato da Reporters sans Frontières, con le manette al posto dei cerchi olimpici. Gli atleti esitavano, barcollavano, si fermavano. E per ben sei volte la fiamma ha dovuto esser messa al sicu-

ro dentro un pullman. È nel corso di una di queste soste, sotto un tunnel del Lungosenna, che la torcia si è spenta: «Ragioni tecniche», ha spiegato più tardi l'organizzazione, invocando un difetto dell'aggeggio, e sottolineando la distinzione tra torcia e fiamma. La prima era quella che tentava disperatamente di attraversare Parigi, la seconda la seguiva al sicuro dentro un camioncino, accesa ininterrottamente dal 24 marzo scorso, ad Olimpia in Grecia. E con la fiamma «eterna» dunque che dopo 20 minuti hanno finalmente riacceso la torcia. Ecco il corteo giù per gli Champs Elysées, eccolo attraversare place de la Concorde e dirigersi verso il Louvre, ed ecco l'ennesimo attentatore armato di estintore che gli arriva quasi addosso, all'altezza delle Tuileries. È stato l'episodio che ha fatto decidere agli organizzatori (soprattutto i cinesi del Comitato olimpico) di cambiar programma e affrettare le cose. Più avanti, all'Hotel de Ville, li aspetta il sindaco Delanoë per una breve cerimonia. Ma il municipio era imbandierato di colori tibetani, e nella piazza sottostante già rumoreggiavano almeno duemila persone. La «bolla» è dunque passata veloce senza fermarsi: «L'hanno voluto le autorità cinesi - ha detto

poi Delanoë - hanno voluto mancare all'appuntamento tra i valori olimpici e i diritti dell'Uomo». Via veloci anche davanti all'Assemblea nazionale, dove i deputati avevano interrotto il dibattito sugli Ogm e si erano raggruppati sul muro di cinta, cantando la Marsigliese e inneggiando al «Tibet libero». Si era più o meno a metà del percorso previsto e il ritardo accumulato sfiorava le due ore, mentre la folla intorno non diminuiva e qua e là tibetani e cinesi (numerosi anch'essi) cominciavano a prendersi a randellate con i manifestanti delle rispettive bandiere. Via dunque, dritti sparati allo stadio

GIOCHI Ma la fiamma olimpica arde sempre

PARIGI La fiaccola che doveva percorrere 28 chilometri a Parigi è stata spenta una volta per «ragioni tecniche», secondo la prefettura, ma la fiamma olimpica, religiosamente conservata in una lanterna da guardiani dopo il suo arrivo in Francia, ha continuato ad ardere. La fiaccola che doveva passare di mano fra 80 staffette è stata accesa alle 12.30 sulla Tour Eiffel dalla lanterna di sicurezza nella quale brucia la vera fiamma olimpica, dopo la cerimonia dell'accensione il 24 marzo ad Olimpia. La lanterna è conservata da tre «guardiani della fiamma», componenti del comitato organizzatore dei Giochi olimpici di Pechino, e segue il corteo per permettere di riaccendere la fiaccola in caso di incidenti, come è successo a Parigi.

Charlety, per una frettolosa cerimonia finale prima di involarsi alla volta di San Francisco. Concluso il sofferto passaggio della torcia, rimane aperto il capitolo politico. Sarkozy, tramite il suo ministro degli Esteri Kouchner, ha fatto sapere che non pone «condizioni» per partecipare all'inaugurazione dei Giochi. Tuttavia «tutte le opzioni restano aperte». Il portavoce del governo ha detto che «il momento di pronunciarsi non è ancora venuto», visto che la Francia ha offerto i suoi servizi perché venga finalmente avviato il dialogo tra le autorità cinesi e il Dalai Lama.



SAN FRANCISCO Spettacolare dimostrazione sul ponte

E la bandiera del Tibet appare sul Golden Gate

Da Parigi a San Francisco: le manifestazioni intorno alla fiaccola olimpica per protestare contro la repressione cinese del Tibet varcano l'oceano. Tre persone si sono arrampicate ieri sul celebre ponte della Baia di San Francisco, scegliendo il modo più visibile per manifestare la loro protesta: i cavi di sostegno del ponte. Uno dei tre arrampicatori (poi fermati dalla polizia) ha portato con sé una bandiera del Tibet. San Francisco sarà la prossima tappa della fiaccola, l'unica prevista in America. Il suo arrivo è previsto per le prime ore del pomeriggio di domani (piena notte in Italia).

Hillary a Bush: boicotta la cerimonia di apertura dei Giochi

D'Alema rilancia: invitiamo il Dalai Lama al summit della Ue. Il presidente del Comitato Olimpico: dialogo sul Tibet

di Umberto De Giovannangeli

II PRESIDENTE americano George W. Bush deve evitare di prender parte alla cerimonia di apertura dei Giochi di Pechino, «alla luce degli eventi recenti e in assenza di cambiamenti di vasta portata da parte del governo cinese»: a chiederlo è la candidata democratica alla nomination per la Casa Bianca, Hillary Clinton, in una dichiarazione diffusa negli Usa. La senatrice ed ex First Lady, commentando gli eventi in Tibet e «il fallimento da parte del governo cinese nell'usare pienamente il proprio peso con il Sudan per frenare il genocidio in Darfur», ha accusato l'amministrazione Bush

di «aver sbagliato a ridimensionare l'aspetto dei diritti civili nella propria linea politica sulla Cina». La Clinton ha esortato i cinesi ad approfittare di questo momento «come opportunità per tener testa alle aspirazioni umane universali per il rispetto dei diritti umani, ideali che i Giochi olimpici rappresentano». Gli americani, ha aggiunto la senatrice, sosterranno con forza la tutela delle libertà religiose e d'espressione. Nello stesso tempo, la Clinton ha escluso ipotesi di boicottaggio da parte degli atleti Usa, «che hanno lavorato duro per guadagnarsi il diritto a competere alle Olimpiadi». Da Washington a Roma, «Continuo a insistere che l'Europa debba esercitare una forte pressione sulla Cina per spingere i cinesi al dialogo con il Dalai Lama

e le forze di opposizione del Tibet. Bisogna continuare a pressare: io ho proposto che il Consiglio Europeo inviti il Dalai Lama. Sarebbe un atto politicamente molto forte». Così il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema. Roma rilancia e si fa portatrice in sede europea di una proposta «politicamente forte». Forte perché, spiega a l'Unità una fonte della Farnesina, il Consiglio Europeo è l'organismo che riunisce i capi di Stato o di governo dell'Ue e il presidente della Commissione europea: «Si tratterebbe - spiega sempre la fonte - di un'assoluta novità rispetto al passato visto che il Dalai Lama ha già parlato davanti all'Europarlamento». Al contempo, l'Italia non lascia cadere la proposta di inviare in missione a Pechino la trioka europea ai massimi livelli (l'attuale presidenza di turno slovena, la

prossima, francese e la presidenza della Ue). La prospettiva evocata dalla diplomazia italiana incrocia un cambiamento di tono da parte del mondo dello sport. Il Comitato olimpico internazionale alza la voce contro la Cina, per la prima volta, si dice molto preoccupato e chiede una soluzione pacifica in Tibet. Ma la Cina insiste: la fiaccola dei Giochi, il cui giro del mondo si fa giorno dopo giorno più travagliato a causa delle pro-

L'Italia preme sui partner europei per far partecipare il leader tibetano al Consiglio Europeo

ste anticinesi, farà tappa a Lhasa, la capitale del Tibet. «Il passaggio della fiaccola viene preso come obiettivo», ha detto il presidente del Cio Jacques Rogge parlando ieri a Pechino in una riunione con i rappresentanti dell'Associazione dei Comitati Olimpici Nazionali (Anoc). «Il Cio ha espresso seria preoccupazione e chiede una rapida e pacifica soluzione in Tibet - ha proseguito - La violenza per qualsiasi ragione non è compatibile con i valori della fiaccola e dei Giochi olimpici». Un invito, velato ma chiaro, a Pechino a riconsiderare la decisione di far passare da Lhasa la fiaccola olimpica. Pechino lo ha subito respinto. In una conferenza stampa convocata in tutta fretta, il responsabile per la comunicazione del Comitato Organizzatore (Bocog) Wang Hui, ha detto che la staffetta della fiaccola «è un even-

to sportivo e non deve essere politicizzato». «Credo che su questo punto Rogge abbia la mia stessa opinione», ha aggiunto Wang. L'inflessibilità cinese ha dato però un segnale di cedimento: per la prima volta, il telegiornale della notte della tv ufficiale Cctv1 ha brevemente accennato agli incidenti che hanno costellato il passaggio della fiaccola a Londra, l'altro ieri e a Parigi ieri. La presentatrice del tg delle 22 locali (le 16 italiane) ha detto che «un piccolo gruppo di persone ha tentato di perturbare il passaggio della torcia a Parigi e Londra». In precedenza erano andate in onda immagini del passaggio della fiaccola a Parigi, con una forte presenza di poliziotti e con l'invio della Cctv che si rallegrava per «la calorosa accoglienza degli abitanti di Parigi, dei cinesi d'oltremare e degli studenti cinesi».

